



## Rassegna stampa ragionata

Domenica 1° dicembre 2024

1. Sta iniziando un quinquennio in cui gli orientamenti di centrodestra saranno predominanti sia nella Commissione che nel Consiglio europeo.
2. Lucrezia Reichlin: la transizione energetica comporta grandi costi, chi li paga? Una proposta.
3. Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop condividono quattro criteri per stabilire la rappresentanza a favore di una contrattazione collettiva di qualità.
4. Leonardo Becchetti: cosa cambia per i cittadini e le famiglie con la nuova legge finanziaria in via di approvazione entro fine anno.
5. Gabriele Fava: l'Inps è un unicum in Europa perché consente di avere un solo soggetto per tutto il welfare.
6. Il risparmio parcheggiato tra depositi bancari e risparmio postale supera i 2mila miliardi. Sul podio Lombardia e Lazio.
7. Luigi Tivelli: solo con un nuovo patto sociale si possono rappresentare gli interessi dei ceti più svantaggiati.
8. L'Ape Piaggio, uno dei simboli del boom economico italiano del Dopoguerra, chiude la sua storia in Italia dopo 76 anni.

---

### Sergio Fabbrini – Un governo europeo a trazione centrodestra – Il Sole 24 Ore

Oggi entrerà in carica il nuovo presidente del Consiglio europeo, **António Costa**, e la nuova Commissione europea, presieduta per la seconda volta da **Ursula von der Leyen**. Per i Trattati, sia il Consiglio europeo, che aggrega i capi di governo dei 27 stati membri dell'Unione europea (Ue), che la Commissione europea sono organi esecutivi, anche se il loro potere è diverso in relazione alle diverse politiche pubbliche da gestire. **Con compiti e ruoli diversi, i due esecutivi sono tenuti però a collaborare**. Una collaborazione non facile da realizzare, quando vi sono rivalità personali tra i presidenti dei due esecutivi, ma soprattutto quando questi ultimi esprimono orientamenti differenti relativamente al processo di integrazione. Due domande: che rapporti politici si creeranno tra i due organismi esecutivi nel dopo-2024 e quali saranno i problemi politici che emergeranno. **La possibile alleanza tra popolari e sovranisti richiede chiarezza politica da ambo le parti** Comincio dalla prima domanda. Sul piano dei rapporti, il Consiglio europeo e la Commissione europea stanno convergendo verso comuni posizioni di centrodestra. **Tra i 27 capi di governo del Consiglio europeo, undici fanno parte del Partito popolare europeo (Ppe)**, a cui vanno aggiunti quattro leader nazionali che si dichiarano indipendenti ma sono espressione di maggioranze nazionali di centrodestra. Inoltre, **due stati membri (Italia e Cechia) sono guidati da premier che fanno parte del raggruppamento della destra nazionalista** dei Conservatori europei (Ea), cui si aggiungerà il Belgio, con la



probabile assegnazione della premiership ad un esponente sempre dell'Ecr. Infine, in Ungheria vi è un premier che fa parte del raggruppamento di estrema destra nazionalista dei Patrioti per l'Europa, così come nazionalista e filorusso è sia l'attuale premier slovacco che il probabile futuro presidente della Romania. Seppure nel Consiglio europeo non si voti a maggioranza, **la maggioranza dei suoi membri si colloca tra il centrodestra dei popolari e la destra nazionalista** dei conservatori europei. Per di più, i due stati membri tradizionalmente più influenti (**Germania e Francia**), nonostante siano guidati da leader di centrosinistra, stanno **attraversando difficoltà politiche interne** che indeboliscono l'influenza di quei leader nel Consiglio europeo. Nello stesso tempo, nel voto al Parlamento europeo di pochi giorni fa, la presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen si è aperta al sostegno di Fratelli d'Italia (FdI)**, partito che fa parte dell'Ecr, anche a costo di perdere il sostegno di diversi parlamentari socialisti e liberali, oltre che di alcuni rappresentanti dello stesso Ppe. **Il Consiglio europeo e la Commissione europea stanno dunque convergendo verso un orientamento di centrodestra** conservatore (popolari più FdI), orientamento per di più sensibile verso la destra nazionalista dei Patrioti per l'Europa. Arriviamo così alla seconda domanda. **Che natura ha tale maggioranza di centrodestra?** Sia nel Consiglio europeo che nella Commissione europea, il suo perno è rappresentato dal Ppe. I popolari rappresentano la forza politica che ha promosso e poi sostenuto il processo di integrazione sovranazionale. Espressione di una cultura politico-religiosa universalista, essi hanno sempre interpretato il nazionalismo come la causa del dramma europeo esploso con le due guerre mondiali del secolo scorso. **Con gli allargamenti verso i paesi dell'Europa dell'est, la forza del Ppe è cresciuta**, mentre si è indebolita quella dei socialisti. Tuttavia, quegli allargamenti hanno finito per stemperare la visione sovranazionale dei popolari. **I nuovi partiti dell'est hanno portato nel Ppe culture diffidenti** (si pensi anche alla polacca Piattaforma civica guidata da **Donald Tusk**) verso l'unione *"sempre più stretta"*. Per questo motivo, **il Ppe di Manfred Weber e von der Leyen è diverso da quello di Helmut Kohl e Angela Merkel**. Lo è sul piano delle politiche pubbliche, ma rischia di esserlo anche sul piano della sua visione sovranazionale, che alcuni popolari vogliono mitigare per venire incontro alle richieste nazionaliste di FdI. Nello stesso tempo, FdI, una volta entrato nella cosiddetta *"maggioranza Ursula"* del Parlamento europeo e una volta assorbito nell'area di influenza dei popolari nel Consiglio europeo, difficilmente potrà rimanere nazionalista come quando rappresentava il 3 per cento dell'elettorato italiano. **Il suo nazionalismo dovrà ora conciliarsi con il processo di integrazione**, se vorrà continuare a rappresentare una parte più larga della società italiana. Ma soprattutto, la convergenza con i popolari appare difficile, se FdI non accetterà il carattere condizionante che il processo integrativo è chiamato ad assolvere sulle democrazie nazionali. Condizionamento che è alla base del progetto integrativo dei popolari. Rielaborare il nazionalismo significa riconoscere il pericolo rappresentato dalla **storica ostilità di quest'ultimo nei confronti dei vincoli liberali** (delle costituzioni interne ed esterne). Insomma, sta iniziando un quinquennio (2024-2029) in cui gli orientamenti di centrodestra saranno predominanti sia nella Commissione europea che nel Consiglio europeo. È un bene che forze politiche tradizionalmente antieuropee si avvicinino al centro politico europeista, accettando di operare all'interno dell'Ue. Tuttavia, tale avvicinamento richiede chiarezza politica da parte di chi si avvicina e di chi è avvicinato.

~

### **Lucrezia Reichlin – Ambiente e costi chi paga? – Corriere della sera**

Una delle ragioni per cui, in Europa e in Italia, la determinazione a rispettare gli obiettivi sulla riduzione delle emissioni di carbonio si sta indebolendo, è il fatto che **la transizione energetica comporta dei grandi costi**. Certo, se ci si rinunciasse, i costi sarebbero molto più elevati e



l'esistenza umana sul pianeta sarebbe addirittura minacciata. Ma non parlare dei costi della transizione è un errore perché **rende più difficile costruire il consenso necessario ad affrontarla**. Per troppo tempo si è raccontato che il passaggio da un sistema energetico all'altro sarebbe stato un «win-win» non solo a transizione compiuta ma anche nel breve/medio periodo. Poiché risulta sempre più evidente che questo non corrisponde alla realtà e che inoltre i costi non sono equamente distribuiti, **sta emergendo un negazionismo dettato dalla paura** e purtroppo incoraggiato in modo cinico da qualche parte politica. Le rivoluzioni energetiche che si sono susseguite nella storia — il passaggio al carbone e poi dal carbone agli idrocarburi — hanno comportato **profonde trasformazioni del sistema produttivo con riallocazione di lavoro e capitale** tra diversi settori e così sarà il passaggio all'energia rinnovabile. Inoltre, **la nuova rivoluzione dovrà essere compiuta in un periodo molto più breve che nelle precedenti**. È impensabile poterlo fare senza il consenso della società e senza lucidità e orizzonte lungo delle politiche pubbliche. Infatti, anche se questo processo dovrà coinvolgere il settore privato, **il pubblico ha un ruolo molto importante da svolgere nell'orientamento di investimento** e consumo. L'Europa ha finora puntato sulla tassa sul carbonio e su regole che limitano le emissioni o ne rendono obbligatoria la rendicontazione. (...) La tassa sulle emissioni corregge la cosiddetta esternalità di prezzo (cioè il fatto che il prezzo dell'energia tradizionale non tiene conto del costo dell'inquinamento e quindi induce a consumarne in eccesso), ma **incide sui settori più fragili della società e quindi mina il consenso alle politiche verdi**. In Francia, per esempio, ha provocato la rivolta dei «gilet gialli». Inoltre, la tassa sul carbonio non risolve il problema della **necessità di costruire nuove infrastrutture per la energia alternativa**. Se le macchine elettriche in circolazione sono poche non c'è convenienza a investire in colonne di ricarica. Ma, assenti queste ultime, nessuno compra macchine elettriche. Questa è la tipica situazione in cui si ha bisogno di investimenti pubblici. In generale, la trasformazione radicale del nostro sistema di trasporti o delle abitazioni, è impensabile senza di essi. Oltre a questo, si ha bisogno di una **pianificazione territoriale per la installazione degli impianti** che tenga conto delle ricadute negative per i territori e compensi chi ne sostiene i costi, cosa essenziale per vincere le resistenze che si sono verificate in Italia e non solo. Ma a livello macroeconomico, un problema di cui si parla meno è che, nei prossimi dieci anni, **la sostituzione da energia sporca a energia pulita nella produzione comporterà una diminuzione della produttività**. Per un Paese come l'Italia che ha già crescita della produttività bassa questo non è poco e ha implicazioni, tra l'altro, per i salari. Molto di quello che si deve fare da qui al 2030 **non richiede nuova tecnologia ma trasformazione del modo di produrre** e costituisce quindi **un costo per le imprese**. Nel futuro, l'effetto negativo sulla produttività potrà essere compensato dal progresso tecnologico che renderà possibile una **trasformazione più efficace della elettricità in calore**, più efficiente lo stoccaggio e quindi permetterà una maggiore scala nella produzione e consumo dell'energia verde. **Su questo si giocherà la corsa alla leadership tecnologica globale**. Checché ne dica Trump, gli investimenti in ricerca e sviluppo sia del settore privato che di quello pubblico nell'energia verde hanno già superato di molto quelli negli idrocarburi. La corsa è cominciata da tempo, ha già ottenuto molti risultati e alleggerirà i costi della transizione nel futuro. Tuttavia, non ridurrà i costi da qui al 2030. Per affrontarli, il mix delle politiche pubbliche deve includere sia tasse che sussidi e trasferimenti, investimenti in infrastrutture e in ricerca e sviluppo e regole. Al netto, l'insieme peserà sul bilancio pubblico e inevitabilmente comporterà più debito. Poiché molte delle cose da fare andrebbero realizzate a livello europeo, **sarebbe auspicabile avere uno strumento sovra-nazionale, come sostenuto dal rapporto Draghi**. (...) **Per evitare la reazione negativa di lavoratori, imprese e famiglie** alla transizione è meglio introdurre sussidi prima, finanziati a debito e tasse dopo per ripagarlo. Questa è per esempio la strada



intrapresa dal Giappone. Ma perché questo impegno a ripagare il debito sia credibile, è necessario avere una «governance» adeguata. **Governi instabili e con vita corta non hanno la credibilità per guidare questo processo** e l'incertezza che questo crea disincentiva il contributo del settore privato. E allora forse arrivato il momento di pensare a qualcosa di più radicale, come per esempio l'istituzione di un organismo europeo che possa agire con una certa autonomia dalla politica pur essendo soggetto a valutazione e controllo dal Parlamento, **un po' sul modello di una banca centrale**. Se il riscaldamento climatico costituisce una sfida esistenziale bisogna pensare non solo in termini di obiettivi di riduzione delle emissioni, ma anche a come si fa per raggiungerli.

### **Leonardo Becchetti - Quello che serve è fuori manovra - Avvenire**

Cosa cambia per i cittadini e le famiglie con la nuova legge finanziaria in via di approvazione entro fine anno? Iniziamo citando una bella frase di una vecchia canzone: «È il fiume che trasforma il legno mentre lo trasporta via», recitano **Minimo Locasciulli ed Enrico Ruggeri**. Il legno è la finanziaria e il fiume è il suo interminabile iter che passa dalla Nadev per l'approvazione della bozza in Consiglio dei ministri, il dibattito con le parti sociali e l'opinione pubblica, i passaggi in commissione, gli emendamenti proposti da maggioranza e opposizione, fino alla foce del fiume rappresentata dalla scadenza di fine anno quando in genere il maxi emendamento raccoglie le proposte di emendamenti che il governo approva. Quello che diremo del "legno" dunque potrebbe ancora essere modellato e modificato man mano che ci avviciniamo al punto di arrivo. **In realtà il margine di manovra, almeno a livello quantitativo, è molto limitato**, per via delle nuove politiche di rientro dal debito concordate in sede europea. All'interno di questi vincoli i temi principali d'interesse per le famiglie sono la sanità, il fisco e i redditi, le pensioni, le politiche per la natalità e la demografia. Sulle pensioni ci si muove pochissimo con un adeguamento previsto di 3 euro al mese (che non consente di tenere il passo dell'inflazione) per le minime che oggi sono attorno ai 615 euro. Da questa soglia possiamo capire perché la Caritas ci dice che la povertà è aumentata più al Nord che al Sud. La minima è infatti sotto la soglia di Li povertà (il costo del paniere dei beni essenziali) per chi vive al Nord, sopra per chi vive nei medi e piccoli centri del Mezzogiorno. **Per la sanità gli stanziamenti sono importanti ma i problemi strutturali lo sono ancor più**. Nel sistema attuale i medici di base fanno prescrizioni e rimandano alle visite a pagamento dagli specialisti. Per chi ha meno risorse ci sono lunghissime file d'attesa in ospedale e questo spiega **l'affollamento dei pronto soccorso** dove in molti vanno in codice bianco per **ovviare alla mancanza di opportunità di visite a basso costo**. Con la crescita della spesa in sanità programmata in finanziaria nei prossimi tre anni (che c'è senz'altro ma non appare sufficiente) si fatica a non far scendere il rapporto tra spesa sanitaria e Pil. Le grandi questioni su cui lavorare nei prossimi anni restano **il rilancio della sanità territoriale**, come superare la carenza di medici e infermieri e come affrontare economicamente il problema della non autosufficienza. **L'attenzione alla natalità e alla questione demografica** è evidenziata da alcuni rinforzi all'assegno unico per il figlio che viene escluso dal calcolo Isee. Una carta dei nuovi nati, 11.000 euro per Isee sotto i 40mila euro, bonus asili nido che possono arrivare a 3.600 euro annui e un bonus mamme per chi ha due figli o più sempre per chi è sotto la soglia Isee dei 40mila. **Due capisaldi delle entrate che finanziano tutti questi provvedimenti sono il contributo delle banche e i tagli lineari della spesa dei ministeri**. Lo scorso anno il fiume il legno l'aveva cambiato - e molto sulla prima di queste partite perché il contributo delle banche. (proposto già nella finanziaria dello scorso anno) si era trasformato in accantonamento di fondi a riserva dopo i passaggi in commissione parlamentare, e **non era dunque servito a ridurre il**



**deficit.** Da vedere come andrà a finire stavolta. I tagli lineari della spesa dei ministeri presentano invece **il limite di una mancanza di discriminazione tra i diversi tipi di spesa.** Per sintetizzare e riassumere, l'attenzione all'equilibrio dei conti pubblici della finanziaria per come la conosciamo oggi è lodevole, garantisce la calma dello spread sui mercati ma limita a quanto descritto lo spazio di manovra non consentendo voli pindarici. Ci sono però altri fronti su cui è possibile rilanciare la partita. **Quello dei fondi del Pnrr che dovrebbero puntare alle riforme e al potenziamento delle infrastrutture,** e il rilancio degli Investimenti e del debito comune europeo **come auspicato dal rapporto Draghi.** È fuori dalla legge finanziaria che si giocano alcune delle partite più importanti per il nostro futuro

### **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Rappresentanza, dalle imprese quattro criteri condivisi - Il Sole 24 Ore**

Quattro criteri chiari e soprattutto, per la prima volta, condivisi, da applicare al Dlgs correttivo del "**Codice degli appalti pubblici**", volti ad **individuare in maniera adeguata ed oggettiva associazioni datoriali più rappresentative.** A proporli sono le principali associazioni datoriali italiane, **Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop,** che hanno sottoscritto una lettera congiunta indirizzata alle commissioni Ambiente e Lavoro di Camera e Senato che devono esprimere i pareri sulle modifiche al Dlgs 36/2023 - il cosiddetto correttivo del Codice degli appalti varato in via preliminare dal governo lo scorso 21 ottobre. **Il tema è centrale, e legato al Testo unico sulla rappresentanza** del 10 gennaio 2014, che ha stabilito i criteri per **misurare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei lavoratori poi recepiti nell'accordo interconfederale tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria,** recepito nel patto della fabbrica e ripreso da altre associazioni datoriali. Adesso sono le imprese a fare la loro parte, e a individuare i loro criteri nella lettera congiunta. Che contiene proposte di modifica del Decreto correttivo del Codice degli appalti: l'obiettivo è quello di *«individuare la contrattazione collettiva di qualità, che può essere assunta come riferimento negli specifici contesti produttivi in quanto disciplina, per forma di impresa- oltre al tradizionale aspetto retributivo - anche un più completo ambito di tematiche come la tutela della salute, la formazione e la previdenza».* Entrando nel dettaglio, secondo le associazioni datoriali firmatarie, in primo luogo, andrebbe **tenuta in considerazione la "seniority" dell'associazione,** sia in termini di presenza storica nel panorama delle relazioni industriali che **in tema di contrattazione collettiva** riconosciuta anche dalle istituzioni. Il ragionamento è semplice: se da decenni si firmano Coli, ciò va tenuto in considerazione. In secondo luogo, bisogna **considerare il numero dei rapporti** di lavoro regolati, nell'ambito di ciascun settore produttivo o per forma di impresa, da un determinato Ccnl di categoria. Questo dato risulta **particolarmente importante ai fini della rappresentatività,** in quanto non è fondato soltanto sull'eventuale vincolo associativo dell'impresa. In altre parole, non occorre solo "esistere da tempo" ma, nella "misurazione" della rappresentanza, è importante considerare anche che **i contratti firmati abbiano un'ampia diffusione nell'ambito settoriale in cui si opera.** Il terzo criterio riguarda **l'appartenenza e la partecipazione dell'associazione ad organismi di rappresentanza europea o internazionale.** Un aspetto, quest'ultimo, che qualifica l'associazione poiché l'ordinamento lavoristico trova nella disciplina comunitaria gran parte delle sue fonti, e quindi **il radicamento di un'organizzazione datoriale nel dialogo sociale europeo** è certamente un parametro di rappresentatività. Il quarto e ultimo criterio individuato dalle principali associazioni datoriali italiane è **la presenza congiunta, negli accordi contrattuali sottoscritti dalle associazioni datoriali, di forme di previdenza complementare,** di assistenza sanitaria integrativa e di fondi di formazione professionale che danno luogo ad uno strutturato sistema di welfare



contrattuale, con una rete di protezione del lavoratore che **va oltre il mero aspetto retributivo**. Insomma, **una contrattazione collettiva di qualità che si esercita ad ampio spettro**, in grado di innescare quel circuito virtuoso tra salario e produttività, è da considerarsi un criterio che qualifica il livello di rappresentatività di un'associazione datoriale. La lettera congiunta, e soprattutto i quattro criteri individuati dalle imprese per "misurarsi", rappresentano una risposta all'intervento normativo previsto dal Dlgs correttivo che, in via normativa primaria, declina criteri giudicati **inadeguati per individuare la "maggiore rappresentatività comparata" delle organizzazioni di rappresentanza sia datoriali che sindacali**. Tra questi criteri c'è il parametro costituito dal numero di Ccnl sottoscritti, che risulta **un parametro «fuorviante» considerando il proliferare fino a 1.033 dei contratti depositati al Cnel**, la gran parte con un livello di copertura dei lavoratori del tutto esiguo se non inesistente.

### **Anna Maria Angelone – Intervista a Gabriele Fava – La Stampa**

In poco tempo «non si può pretendere tutto» ma la strada è tracciata. È quanto assicura il **presidente Inps, Gabriele Fava**, che punta al dialogo con le imprese e a **rimodellare le prestazioni, anche grazie all'intelligenza artificiale**. Sull'allungamento dell'aspettativa di vita che, inevitabilmente, avrà ricadute sulla spesa assistenziale il presidente Inps ritiene necessaria *«una più ampia riflessione sulle strategie di finanziamento del welfare»*. (...) **Presidente, i dati del Resoconto 2023 del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps mostrano grandi differenze territoriali nelle prestazioni con punte molto critiche: come spiega questa situazione "a macchia di leopardo"?** *«Guardi, va considerato il contesto complesso: l'Inps eroga oltre 400 prestazioni a 52 milioni di beneficiari. I servizi sono gestiti da 26 mila dipendenti in una rete di più di 600 uffici. Si tratta di territori con caratteristiche e utenti molto diversi, dunque differenze territoriali rientrano nella norma. Abbiamo attivato un monitoraggio per intervenire laddove necessario ma, in pochi mesi, non si può pretendere tutto»*. **Una "maglia nera" riguarda i tempi medi per l'invalidità, saliti rispetto all'anno precedente, in particolare in alcune città: pochi medici nelle commissioni o marcato aumento di domande?** *«Da gennaio a settembre 2024, sono giunte 2.259.820 domande di accertamento di invalidità civile, cecità, sordità e legge 104. Nello stesso periodo del 2023, erano state 2.294.612. Quindi, il numero di richieste è in linea. Per quanto riguarda i tempi medi di risposta, effettivamente, aumenta quella sanitaria e i dati evidenziano un'ampia forbice: questo avviene soprattutto dove l'attività di prima visita è svolta dalla Asl e l'Inps interviene in seconda fase. Con la riforma della disabilità, dal 1° gennaio 2026 tutto sarà affidato a Inps e avremo tempi più celeri. Già nel 2025, esploreremo l'accentramento in nove province italiane»*. **La carenza di personale medico, però, resta...** *«Sì, alcune realtà sono sguarnite. Ma abbiamo previsto nuove assunzioni: ai bandi per i 1.069 posti di medici dipendenti Inps abbiamo ricevuto 4 mila candidati. Ovviamente, partiremo dall'organico delle sedi più lacunose»*. **Molti lamentano dinieghi troppo disinvolti dell'invalidità e dell'accompagnamento agli anziani, riconoscimenti tardivi di patologie in atto da tempo. Che cosa risponde?** *«Per accertare lo stato di invalidità le commissioni mediche seguono criteri di natura medico-legale, senza essere influenzate da esigenze di contenimento della spesa pubblica. Ogni giudizio è il risultato di un'analisi, condotta con la documentazione medica fornita dal richiedente e in conformità a tabelle di riferimento. Tuttavia, non possiamo ignorare che l'attuale procedura sia frammentata. Questo può far, talvolta, registrare variazioni nei criteri e nelle modalità di valutazione tra le diverse regioni. Centralizzare l'iter di accertamento all'Inps assicurerà anche più omogeneità di giudizio»*. **Una popolazione anziana che vive più a lungo, però, pone una questione di spesa: l'Inps non potrà farsi**



**carico di alcuni servizi assistenziali oggi assicurati?** «La sostenibilità del sistema previdenziale-assistenziale è gestita a livello di programmazione complessiva delle politiche sociali. Certo, **l'incremento dell'aspettativa di vita rappresenta una sfida** in termini di risorse e questo richiede una più ampia riflessione sulle strategie di finanziamento del welfare e sull'efficienza generale del sistema». Per molti, l'Inps è un calderone che fa troppe cose. L'obiettivo dichiarato del suo mandato, invece, è assistere tutti **"dalla culla alla tomba"**, come avrebbe detto **William Beveridge**. Non è troppo ambizioso? «No, è una sfida possibile e lo stiamo già facendo. **L'Inps è un unicum in Europa perché consente di avere un solo soggetto per tutto il welfare**. Per lo Stato, peraltro, rappresenta un risparmio enorme». **Come l'Inps fornirà servizi "su misura" a tutti i cittadini?** «Lavoriamo a un nuovo modello di prestazioni che chiamo "welfare generativo". Già oggi, in via sperimentale, offriamo servizi personalizzati più di 7 milioni di utenti. Da gennaio, più di 2 milioni di cittadini hanno utilizzato il consulente digitale delle pensioni e stiamo testando l'intelligenza artificiale nell'invio di email ai neo genitori per la domanda di assegno unico universale. Prima di Natale, poi, lanceremo la nuova app che sarà centrata proprio sulla **personalizzazione dei servizi in ogni fase della vita**». **Veniamo alla manovra finanziaria. Che ne pensa dell'introduzione del semestre di silenzio-assenso per trasferire il Tfr dei lavoratori ai fondi di previdenza complementare?** «L'intervento del legislatore mi pare ragionevole e condivisibile, soprattutto per le pensioni dei più giovani». **L'Inps, però, oggi riceve il Tfr di migliaia di lavoratori mentre ha soppresso il suo fondo complementare, FondInps, nel 2020. Perderebbe molto...** «L'Inps è un ente pubblico e soggetto attuatore, quindi può solo ottemperare quanto viene deciso». **Ma lei auspica di riaprire un fondo di previdenza complementare all'Inps?** «Indubbiamente, è un tema importante ed è ragionevole ipotizzarlo. Ma attendiamo le decisioni di governo e Parlamento». **A proposito dei giovani, con il sistema contributivo, gli assegni pensionistici sono destinati a garantire metà o poco più dell'ultima retribuzione a parità di anni lavorati. Come si fa?** «Andrò presto nei Paesi Bassi perché hanno un modello centrato sulla riduzione dei periodi di disoccupazione. Guardo a questa realtà per il mio obiettivo: solo con un aumento della base occupazionale e retribuzioni più robuste, avremo i contributi previdenziali necessari per tenere in piedi il sistema». **Ci sarà una riforma delle pensioni nel 2025?** «Immagino che il governo stia lavorando a una riforma per rispondere alle varie preoccupazioni e assicurare pensioni ragionevoli a tutti. L'Inps ha una banca dati unica in Europa: siamo pronti a fare la nostra parte».

~

~

### **Roberta Amoruso – Il risparmio supera 2mila miliardi. Sul podio Lombardia e Lazio – Il Messaggero**

Se il risparmio privato, una dote da 2.094 miliardi, **tra depositi bancari e risparmio postale**, rappresenta il vero tesoro dell'Italia, qualcosa come **il 40% è diviso tra Lombardia e Lazio**. Tanto per pesare ancora una volta «*la loro centralità economica e finanziaria*», spiega il **Centro studi di Unimpresa**. È tutto qui quel potenziale, parcheggiato tra conti correnti e depositi postali, che viene regolarmente chiamato in causa come una possibile leva di spinta alla crescita economica. Nel dettaglio, **la Lombardia, con 459,7 miliardi di euro di risparmi privati, pari al 22% del totale nazionale**, si conferma la regione più ricca d'Italia, seguita a ruota dal **Lazio, che, con i suoi 340,8 miliardi**, rappresenta il 16,3%. Queste due regioni da sole concentrano quasi il 40% del risparmio nazionale, dimostrando la loro centralità economica e finanziaria. La componente principale è rappresentata dalle famiglie che con i loro 137 miliardi, contano per metà della dote e in particolare il 54,3% del totale nazionale. Questo a conferma del ruolo da



colonna portante del sistema finanziario italiano. **Passando alle aziende contribuiscono con 450,6 miliardi, pari al 21,5%**, mentre le imprese familiari, con 90 miliardi, rappresentano solo il 4,3%. *«L'analisi mostra un'Italia polarizzata, in cui il Nord e il Centro concentrano la maggior parte del risparmio, con un contributo rilevante sia delle famiglie che delle aziende, mentre nel Sud e nelle Isole il risparmio è quasi esclusivamente appannaggio delle famiglie»*, ha commentato **il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara**. E ancora, *«le regioni settentrionali sono troppo ricche»*, dice ancora Ferrara, *«il divario territoriale emerge con forza, così come la centralità di regioni come la Lombardia e il Lazio, appunto, che si affermano poli economici e finanziari capaci di attrarre e generare ricchezza. In questo scenario, il risparmio privato si conferma un elemento essenziale per la stabilità del sistema finanziario nazionale, ma la distribuzione disomogenea pone interrogativi sulle disparità economiche tra le diverse aree del Paese»*. Ben più rotondo è invece **il peso finanziario di cittadini e aziende che continua a crescere e si consolida come il vero motore economico del Paese**, sempre secondo Unimpresa. Nel 2024, la ricchezza finanziaria aggregata di famiglie e imprese **raggiunge un totale di 8.306 miliardi**, con un incremento complessivo di 316 miliardi rispetto al 2023 (+3,9%). Il dato aggregato rappresenta il 42% **dell'intera ricchezza finanziaria italiana, che ammonta in totale a 19.613 miliardi**, confermando così l'importanza strategica del settore privato per sostenere la ripresa economica. Nel dettaglio, le riserve, i fondi e i valori mobiliari delle famiglie sono saliti nel 2024 a 5.727 miliardi, registrando un aumento di 217 miliardi (+3,9%), mentre la ricchezza finanziaria delle imprese raggiunge 2.579 miliardi a metà dell'anno in corso, in crescita di 99 miliardi rispetto al 2023 (+4%).

### **Luigi Tivelli – Il landinismo lascia spazio a un nuovo patto sociale – I Tempo**

Ha sostanzialmente ragione il direttore Tommaso Cerno che sul Tempo di ieri scrive nel suo editoriale, tra l'altro, di una manifestazione della *«Cgil snaturata da Maurizio Landini e trasformata in un flash mob di partito»*. Veri leader della Cgil li ho conosciuti e taluno anche un po' frequentato. A cominciare da quel grande leader che è stato **Luciano Lama** e da **Bruno Trentin**, ma entrambi erano dotati di un sano senso dello Stato. **Landini** è, invece, uno scatenatore di scioperi generali a tappeto che non sono *«generalisti»*, perché alla fine vi aderiscono ben pochi, e che *«a tappeto»* lasciano solo i cittadini che soffrono i disservizi conseguenti, trasporti e quant'altro. Nel frattempo alle manifestazioni ci va ovviamente Schlein, anche se nell'ultimo caso si è aggiunto con un po' di nostalgia Massimo D'Alema. Ci vanno, poi, tanti pensionati, ma **non si capisce, invece, quanti operai ci vadano...** Buona parte degli operai veri, infatti, man mano erano passati per il voto alla Lega e **oggi, cadute le speranze di gloria di Salvini, votano, magari, per Meloni**. Certo, ci vanno molti pensionati, anche perché la maggioranza assoluta degli iscritti ai principali tre sindacati sono pensionati. Certo, Landini coltiva sogni di gloria. Cerca di dare la linea a quanto rimasto del Pd, inseguito in qualche modo da Schlein. **Ma l'interesse del ceto medio piccolo e degli operai chi lo tutela?** Non è che bastano i «bombardamenti» di un signore che si chiama **Bombardieri** ed è il leader della **Uil, che si aggiunge alla Cgil** per scioperi solo vantatamente generali. Mi sembra che la posizione più seria sia quella della **Cisl di Sbarra** che ai sedicenti scioperi generali si guarda bene dall'aderire. **Certo i problemi degli operai, dei troppi addetti che soffrono il «lavoro povero» ci sono eccome**. Ma il *«landinismo»* è la via peggiore per affrontarli, visto che si pone come una sorta di *«malattia senile del sinistrismo»*. È solo nell'ambito del tentativo di ricercare una forma di *«patto sociale»*, e non tramite quella assoluta divisività che sembra ricercata da Landini, che si possono **rappresentare gli interessi dei ceti più svantaggiati e affrontare le questioni dei bassi salari** (che davvero tali sono da trent'anni in questo Paese) e del «lavoro



povero». Ma Landini studia le questioni economiche e sociali o pensa solo alle piazze? Per studiare occorre ogni tanto stare alla scrivania. **I leader sindacali dovrebbero sentire la responsabilità di rappresentare i lavoratori e non giocare alla grande politica**, rendendo ancora più diviso un Paese già troppo diviso. Per questo ha ragione Sbarra che non va agli scioperi generali, ma che punta ad un patto sociale per il quale la sede più appropriata per l'istruttoria e **il confronto tra le parti sociali potrebbe essere il Cnel** egregiamente presieduto da **Renato Brunetta**.

### **Pierlugi Bonora – Ape Piaggio, addio all'Italia – Il Giornale**

**L'Ape Piaggio**, uno dei simboli del boom economico italiano del Dopoguerra, il motofurgone derivato dai primi modelli della Vespa e venduto nelle varie versioni in oltre 6 milioni di esemplari nel mondo, chiude la sua storia italiana dopo 76 anni. Dallo storico polo industriale Piaggio a Pontedera, nel Pisano, la produzione viene infatti trasferita nello stabilimento indiano. Una decisione obbligata, presa a malincuore dal gruppo guidato da **Matteo e Michele Colaninno**, originata da motivi puramente economici: **troppo costoso adeguare il veicolo agli standard richiesti dall'Ue**, considerando il volume dei pezzi prodotti; da qui la decisione di convertire le linee di produzione dell'impianto toscano per realizzare altri modelli più richiesti dal mercato come il furgoncino Porter. La messa a punto della gamma, secondo le norme di Bruxelles, avrebbe inoltre portato a un innalzamento dei listini dagli attuali 6mila ad almeno 10mila euro, un prezzo considerato eccessivo. **L'Ape, a questo punto, avrà un futuro in India**, per il mercato locale e per quello africano, dove i vincoli in materia di emissioni sono meno severi. **Non una delocalizzazione all'estero, dunque, ma una riconversione industriale**. Per il «tre ruote» progettato nel 1948 l'addio non sarà immediato. Le vendite a rilento ne hanno aumentato la disponibilità nelle concessionarie e chissà se, alla luce della svolta dal 2025, **andrà ad arricchire il parco mezzi dei collezionisti**. Gli appassionati non mancano e periodicamente vengono organizzati dall'Ape Club d'Italia diversi raduni, come l'«**EuroApe**» e l'«**Aperigiro**», con protagonisti gli esemplari più datati e curiosi. **Corradino D'Ascanio, il geniale progettista aeronautico anche della Vespa**, spiegava con queste parole l'idea che ha portato all'Ape: *«Si trattava di colmare una lacuna nei mezzi di locomozione utilitaria del Dopoguerra, portando sul mercato un motofurgone di piccola cilindrata, di limitato consumo e di modesto prezzo di acquisto e di manutenzione, facile alla guida, manovrabile nel più intenso traffico cittadino. Soprattutto adatto, sollecito e pronto al trasporto a domicilio della merce acquistata nei negozi»*. Chi ha vissuto gli anni in cui l'Ape era una costante nel traffico, ben si ricorda il suo utilizzo. C'era chi, ad esempio, finito il turno di lavoro e ripulito alla meglio il mezzo, con in bella evidenza la scritta della ditta servita, era solito recarsi all'appuntamento con la propria fidanzata: un impiego anche sentimentale. **Per non parlare del ruolo di «attore» o «comparsa» in alcuni film passati alla storia** («*Vacanze romane*», «*Il sorpasso*») e anche in serie tv di successo. Un Ape Piaggio, inoltre, **fa parte del parco delle «Papamobili» in Vaticano**. A disposizione di Francesco, che da cardinale utilizzava spesso i mezzi pubblici, c'è anche un Ape in versione Calessino, dono di Piaggio nel 2008. E lo stesso Ape che era stato esposto nello stand del Vaticano alla Biennale di Venezia. **Anche il Quirinale, all'epoca della presidenza di Giorgio Napolitano**, aveva ricevuto un «**Calessino**». E sicuramente lo showman **Fiorello** ricorderà quando, da ragazzo, con l'Ape andava in giro a vendere la lattuga guadagnando così 500 lire al giorno. Stessa cosa per **Valentino Rossi** che lo utilizzava per divertimento per le vie di Tavuglia. Dalla sua, questo veicolo ha rappresentato **un vero toccasana per il traffico urbano dove il trasporto delle merci era affidato a grossi autocarri** di derivazione militare, furgoni costosi, ma anche tricicli a pedali e carretti trainati a



mano. «*Assistiamo a sciame di Ape che scorrazzano...* », commenta la memorabile voce di un Cinegiornale in bianco nero. Ma perché è stato scelto il nome Ape? C'è **chi paragona il «tre ruote» alle api, instancabili nella loro laboriosità.** Ma all'ape insetto, il veicolo assomiglierebbe anche a causa del muso arrotondato. Corradino D'Ascanio, il suo papà, era inoltre soprannominato « » per la sua abilità e precisione nel lavoro. Altri, invece, sostengono che il nome Ape sia stato scelto in quanto accattivante, breve e facile da ricordare. Tra i punti di forza di Ape, **la capacità di adattarsi alle disparate esigenze di trasporto in tutto il mondo,** diventando famoso per l'efficienza e la praticità nei contesti urbani e rurali. Nota curiosa: in Sicilia al posto di Ape il «*tre ruote*» è chiamato «*Lapa*». In attesa del trasloco in India, a Pontedera sono già in corso i preparativi per allestire nel Museo Piaggio uno spazio d'onore all'icona Ape. Un omaggio più che meritato.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)